

NEI GUAI CARABINIERI E POLITICI

Il clan del Chiantishire tra guardie e ladri

FRANCA SELVATICI

FIGLINE VALDARNO (FIRENZE)

C'è il maresciallo dei carabinieri agli arresti domiciliari per corruzione già da tre settimane. E un suo amico imprenditore al quale il maresciallo avrebbe spifferato che ci sarebbe stata un'ispezione nel suo agriturismo alla ricerca di pannelli di eternit sotterrati. Sullo sfondo un pregiudicato legato a terre di camorra e le accuse al carabiniere di aver fatto e ricevuto favori anche da altri imprenditori. Piccoli "peccati" che però sembrano aver avvelenato la comunità del Chiantishire.

A PAGINA 19

Il maresciallo, i boss politici e imprenditori Compagnia degli affari nel cuore del Valdarno

Un carabiniere finisce agli arresti per corruzione
Ora l'indagine avvelena la comunità del Chiantishire

Il comandante di Figline avrebbe avvertito un amico di un'ispezione nel suo agriturismo

Il dibattito infuria sui social e qualcuno accusa: "Abbiamo la mafia anche in paese"

FRANCA SELVATICI

FIGLINE VALDARNO (FIRENZE). C'è Nello Fasciolo, maresciallo dei carabinieri, comandante del nucleo radiomobile di Figline Valdarno, agli arresti domiciliari per corruzione già da tre settimane. E un suo amico imprenditore, Claudio Marcello Moretti, al quale il maresciallo avrebbe spifferato che ci sarebbe stata un'ispezione nel suo agriturismo alla ricerca di pannelli di eternit sotterrati. Sullo sfondo un pregiudicato legato a terre di camorra e le accuse a Fasciolo di aver fatto e ricevuto favori anche da altri imprenditori. Piccoli "peccati" che però

sembrano aver avvelenato la comunità. L'inchiesta sta riaprendo vecchie ferite nel Valdarno fiorentino: quel Chiantishire ricco di bellezze e di storia che ha visto decollare le fortune del presidente del consiglio Matteo Renzi, ma che sembra anche pericolosamente infiltrato dall'economia criminale.

Nel marzo scorso il maresciallo Fasciolo ha avuto un momento di gloria. Ha partecipato alle ricerche di una donna che si era persa nei boschi con la nipotina di 18 mesi. È stato lui a ritrovare la piccola, ancora viva ma semicongelata e a stringerla a sé in attesa dei soccorsi, nel tenta-

tivo, poi risultato vano, di salvarla. «È un grande uomo», disse di lui un suo amico. Un grande uomo con alcune zone d'ombra, se l'inchiesta ha colto nel giusto.

Colpiscono, in particolare, i suoi rapporti con un tal Franco



Iaiunese, esponente di una numerosa famiglia trasferitasi in Toscana anni fa da terre di camorra, condannato per lesioni, ricettazione, estorsione e associazione a delinquere, mentre suo fratello Armando ha riportato condanne per oltraggio, furto, rissa e tentata estorsione. Tutti e due, peraltro, sembrano ben inseriti nel mondo degli affari di Figline. E anche della politica. Una conversazione del 29 aprile 2015 fra l'imprenditore Moretti e Franco Iaiunese apre spiragli inquietanti. Di un ex assessore Pd di Figline, che ha litigato con il partito per dissensi con il presidente della Regione Enrico Rossi e anche con Renzi e non ha più la tessera dal 2014 ma continua ad avere molte "entrature" in Comune, Moretti dice: «È veramente un boss». Iaiunese gli dà ragione: «Altro che Armando, Giovanni... è ma lui il boss... ma che scherzi».

Armando è suo fratello. Giovanni è Giovanni Potenza. Originario di Villa Literno, 64 anni, proveniente dalle fila dei cutoliani, in Valdarno ha costruito un impero di imprese edili, bar, pasticcerie e negozi. Su di lui hanno indagato la Direzione antimafia di Firenze e quella di Napoli. Nel 2014 è stato arrestato due volte dalla Guardia di Finanza. Secondo le accuse, grazie a rapporti con società che emettevano fatture per false somministrazioni di manodopera e per falsi subappalti, è riuscito per anni ad abbattere i prezzi di due imprese edili, la Pdp e la Ggf, sbaragliando la concorrenza e aggiudicandosi subappalti prestigiosi. Ha lavorato fra l'altro nel cantiere dei Grandi Uffici a Firenze, nella villa Il Palagio di Sting a Figline Valdarno, nel castello di Uzzano a Greve in Chianti, nello storico hotel Porta Rossa a Firenze. Parte dei ricavi, secondo le accuse, finivano ai casalesi, per cui deve rispondere anche dell'aggravante di mafia. Gli contestano inoltre di non aver pagato i contributi ai dipendenti per oltre 2 milioni e mezzo di euro. Ma in Valdarno Giovanni Potenza si era ben inserito, la sua pasticce-

ria fa ottime sfogliatelle, lui era felice di offrire il caffè a tutti. Ed è qui che la sua storia si intreccia con la politica e con il maresciallo Fasciolo.

Quando fu arrestato, nel 2014, un sito locale ospitò molti commenti. Rita Papi, ex sindaco di centrosinistra di Castello di Sopra, scrisse: «Per chi non se ne fosse accorto, abbiamo la mafia anche in Valdarno! Come cittadini e come amministratori potremo difenderci da questa piaga solo scegliendo persone senza conflitti di interesse e con le mani libere e pulite! E' dura, ma si può fare...». «E invece cosa fanno le nostre istituzioni?» commentò Luca Cellini: «Rinnovano permessi, ne danno di nuovi, appaltano opere senza controllare che non ci siano subappalti dei subappalti, chiudono entrambi gli occhi e si voltano dall'altra parte, a volte partecipano persino in pompa magna alle inaugurazioni e agli eventi ufficiali di aziende in odore di camorra».

Nel dibattito si inserì però un anonimo dissidente, molto turbato dall'arresto di Potenza: «Come è bello parlare senza sapere... ecco perché l'Italia va a rotoli!!! Andate a Roma... è da lì che parte la vera malavita, non dal Valdarno. Fino a ieri hanno mangiato 80 padri di famiglia lavorando onestamente!!! E adesso, solo per l'accanimento di certi soggetti, tutte queste persone saranno disoccupate. La Gdf farebbe meglio ad indagare sui veri problemi di questa vallata, iniziando dallo spaccio di droga fra i giovani valdarnesi». In realtà a quest'ultimo compito provvedeva proprio il maresciallo Fasciolo. Era il terrore dei piccoli spacciatori e dei consumatori di droga, insuperabile negli arresti dei ragazzini. «Fa molti arresti e gli permette di fare come c. vuole», commentano un giorno i suoi colleghi. Arrestava i ragazzetti ma era in rapporti con personaggi in odore di camorra. Sembra che si sia difeso dicendo che era necessario per indagare sui reati più gravi. Ma non risulta, al momento, una qualche sua indagine sulle infiltrazioni mafiose in Valdarno.